Missione Archeologica congiunta italo – libica "Tempio Flavio"
Leptis Magna, Libia

Attività 1998 – 2007

Enrica Fiandra, Anna Maria Dolciotti

Le ricerche condotte nel complesso templare che va sotto il nome di "Tempio Flavio", a Leptis Magna, nell'ultimo decennio di attività della Missione, hanno dato esiti che possono definirsi più che proficui, per la conoscenza delle vicende della struttura architettonica che rimase in uso per ben dieci secoli di storia, dal suo impianto negli anni 93 – 94 dell'Era Cristiana, fino al IX – X secolo d. C., con la frequentazione araba del sito testimoniata dai forni e dalla produzione fittile di ceramisti di Età Aghlabita.

L'occasione della "The First Conference of the Archeological Studies and Discoveries in Great Jamahirya", organizzata dal Department of Antiquities di Tripoli, nella capitale libica, nel 1998, ha segnato, in tal senso, un momento significativo per fare il punto sulle attestazioni di epoca aghlabita rintracciabili in più zone dell'intera città.

In quella sede, infatti, è stata presentata dall'Architetto Enrica Fiandra, Direttore della Missione, la relazione dal titolo: "L'insediamento aghlabita sulle rovine del Tempio Flavio" cui si è connessa la relazione di Anna Maria Dolciotti su "La ceramica Aghlabita" rinvenuta nell'area del complesso flavio e testimoniata da più di 2500 frammenti catalogati e schedati dalla medesima e dalla compianta archeologa Piera Ferioli, già Vice – Direttore della Missione.

Nell'ambito della "First Conference", è stato anche presentato il lavoro condotto dall'architetto Marina Cappellino, su "L'architettura della Villa di Silin", relativo alla individuazione delle fasi costruttive della villa, riportata su pianta in scala 1:100, nonché, all'evidenziazione delle tipologie murarie ed agli impianti idrici e di riscaldamento, riportata su pianta in scala 1:200, oltre alle sezioni trasversali e longitudinali dell'intero impianto in scala 1:100.

Quanto sopra, finalizzato alla pubblicazione integrale del complesso residenziale marittimo, il cui studio - incoraggiato e richiesto dalle autorità libiche - venne affidato ai componenti della Missione "Tempio Flavio", nel 1984, in qualità di "esperti" nominati dal Ministero degli Affari Esteri, nell'ambito delle attività culturali promosse dal Dipartimento per la "Cooperazione ai Paesi in via di sviluppo", nonché sollecitato dall'allora Controllore di Leptis Magna, Omar Salah el Mahjub.[1]

Gli abstract delle relazioni sono stati consegnati per la pubblicazione sulla rivista del Dipartment "Libya Antiqua" che, per varie vicende, non è stata più edita.

[1] Una prima comunicazione sulla villa venne data dallo stesso Controllore di Leptis, nel 1980 in occasione del III Colloquio Internazionale sul mosaico antico di Ravenna: MAHJUB, 1984, pp. 299 - 306; MAHJUB, 1987, pp. 69 – 74,

A corollario della "Conference" è stata allestita una mostra documentaria nel Castello di Tripoli ed alla quale i tecnici della Missione hanno collaborato coadiuvando il personale tecnico del Dipartimento nelle fasi di impaginazione e di allestimento.

L'accurata ripulitura, operata nella stessa campagna del 1998 - con l'ausilio delle maestranze libiche, messe gentilmente a disposizione dal Controllore di Leptis Magna, Mahmud Astewi - delle strutture del "Tempio", sulle quali, a causa delle ripetute esondazioni dello wadi negli anni precedenti, si erano formate notevoli arborescenze, ha consentito una revisione degli ambienti di epoca araba del tempio, presenti lungo il lato settentrionale della struttura (vani "H" ed "I"). Un sopralluogo dell'area circostante ha rilevato strutture di età tarda poggianti su uno strato consistente di sabbia che possono essere ascritte all'ultimo periodo di vita della città. Questa frequentazione araba, è ormai certo, si estendeva verso Nord – Nord - Est fino al mare.

L'esplorazione di superficie ha rivelato, infatti, la presenza di numerosi frammenti ceramici attribuibili al periodo arabo, alcuni anche con invetriatura. In prossimità delle opere di sostruzione, ad Ovest del Portico Neroniano, le numerose trincee di epoca coloniale italiana rivelano strutture murarie di abitazioni arabe costruite a doppia cortina di pietrame di arenaria con malta di "tin" frammista a schegge di arenaria.

Alla luce, quindi, dell'approfondimento degli studi sulla ceramica araba proveniente dal complesso templare, avvalorato anche dai confronti diretti con le ceramiche fatimite di IX – XIII sec. d. C. di Medineth Sultan, nella Sirte, conservate nel locale museo, si è riorganizzato l'allestimento della vetrina dedicata ai ritrovamenti del "Tempio Flavio", nel Nuovo Museo di Leptis Magna, esponendo solo esemplari della produzione aghlabita.[2]

Un sopraluogo nella regione sirtica ha anche consentito di visionare i risultati dell'attività condotta dalla Soprintendenza di Leptis nel 1995 e relativa allo scavo ed all'esemplare restauro del Gasr Hassen, seguito sul campo dai funzionari Giabar M. Ma'atug e Mohammed Farraji, già allievi dei corsi di archeologia e restauro tenuti della Missione "Tempio Flavio" negli anni precedenti.

Nelle successive campagne del 1999, l'argomento della presenza araba a Leptis è stato ulteriormente indagato attraverso l'esame della documentazione italiana conservata nell'archivio della Soprintendenza di Leptis, comprendente le relazioni settimanali di scavo e restauro pertinenti agli anni 1925-1942 e 1946, nonché le schede inventariali dei materiali. L'esame di questa documentazione, grazie alla

---

2

I reperti arabi provengono prevalentemente dagli scavi effettuati nel 1966 e 1968 e dall'interno della cosiddetta "favissa" di nord-ovest (ambiente sottostante la corrispondente cella del tempio). Altri frammenti, anche se meno numerosi, sono stati rinvenuti nei saggi del 1983, sempre nell'area delle "favisse".
Si veda quanto preliminarmente detto in proposito da DOLCIOTTI, FERIOLI, 1984. Per una più ampia illustrazione della produzione aghlabita e per la classificazione delle forme si confronti: DOLCIOTTI, 2007.
Materiale analogo ed integro è stato recuperato dalla Missione Archeologica Francese, diretta dal prof. A. Laronde, nella zona orientale del porto, ed ora anch'esso esposto nel nuovo Museo di Leptis Magna in una vetrina contigua a quella dedicata ai rinvenimenti del "Tempio Flavio": LARONDE, 1996.

disponibilità dell'allora Controllore di Leptis Magna, Ashtewi Mohammed Mustafa, è risultato fondamentale per una prima valutazione della consistenza della città di epoca araba della quale altri indizi erano stati raccolti.[3]

Nel corso della campagna successiva, del 2000, sono stati perfezionati gli elaborati relativi all'architettura ed alla decorazione pittorica della Villa di Silin, rispettivamente, dall'Architetto Marina Cappellino e dalla Dottoressa Anna Maria Dolciotti, già incaricate, come detto, di questa attività.[4]

Tutto il materiale, a stampa ed in formato elettronico, è stato consegnato alla Soprintendenza di Leptis nell'ottobre del 2000, su espressa richiesta delle autorità libiche.[5]

La revisione e l'analisi dei materiali scultorei provenienti dal "Tempio", ha consentito alla Professoressa Irene Bragantini, dell'Università "l'Orientale" di Napoli, componente della Missione, di stabilire definitivamente il riconoscimento di un frammento della testa della statua di culto di Domiziano, riutilizzato come materiale da costruzione, a seguito della *damnatio memoriae* dell'Imperatore.[6]

Tale identificazione va ad accrescere la conoscenza della "fase flavia" del complesso, la cui esegesi è affidata alla stessa Professoressa Bragantini.[7]

---

[3] Sulle rovine del "Tempio Flavio"vennero individuati, dal lato verso mare, i resti di due ambienti: vani I e H, che sono stati mantenuti *in situ* (FIANDRA, 1968-1969, p. 317, fig. 19), con caratteristiche attribuibili a questa *facies* della città. Difatti, la tecnica costruttiva degli impianti arabi si caratterizza, come, per altro, già rilevato dal Bartoccini (BARTOCCINI, 1958, pp. 63-64), attraverso l'utilizzo di materiali di risulta, come pietrame di piccole e medie dimensioni, con cui vengono eretti muri non molto spessi a doppia cortina di pietrame di arenaria, cementati con "tin" e poggiati per lo più direttamente sullo strato d'insabbiamento.
Il quartiere del "Tempio Flavio" venne ampiamente descritto da Enrica Fiandra che suppose, già inizialmente, la contemporaneità dei resti murari con i forni per la produzione ceramica, anche se, all'epoca, si ritennero le strutture di cronologia più alta, a causa del rinvenimento di una moneta di Arcadio nel battuto pavimentale di terra e *tin* (FIANDRA, 1968-1969, p. 388; FIANDRA, CALOI, 1974-1975, p. 149). Sulla collina a nord del complesso templare e per vasta area, lungo il tratto di banchina che prosegue verso il cosiddetto "Portico Neroniano", sono ancora visibili tratti di muri attribuibili ad epoca araba mentre, in superficie, si possono ancora individuare numerosi scarti di lavorazione dei laboratori ceramici che si estendevano anche verso la zona orientale del bacino, all'epoca, probabilmente in gran parte insabbiato. Resti di edifici di epoca araba, tutti caratterizzati dalla sovrapposizione ad un consistente strato di insabbiamento, si possono ancora riconoscere nei tratti di muratura costituiti da pietre di ridotte dimensioni, presenti, per esempio, ai lati della cosiddetta Porta Oea.

[4] Per il sistema decorativo della Villa di Silin, si veda: DOLCIOTTI 2007(a).

[5] Nella stessa occasione, la Missione ha proposto al Dipartimento la realizzazione di una breve guida della Villa di Silin da editare in tre lingue: italiano ed inglese, a cura del CIRAAS, ed arabo, a cura del Dipartimento.

[6] BRAGANTINI, 1999.
Il complesso templare era dedicato a Vespasiano e Tito Divi ed a Domiziano vivente, da parte della domina [---]DIA, come recita l'iscrizione che fissa cronologicamente l'edificazione della struttura agli anni 93-94 d.C. (MAGI, 1965-1966, pp. 672-675; MAGI, 1968-1969, pp. 347-355; SCICHILONE, 1965-1966, pp. 680, ss.).

[7] Lo studio della fase iniziale del monumento è di particolare complessità a causa degli insediamenti che si succedettero sulla struttura. Gran parte del materiale costruttivo venne, difatti, riutilizzato ed adattato alle esigenze utilitarie del momento. La disamina approfondita dei singoli elementi architettonici recuperati dai saggi o reimpiegati nelle costruzioni più tarde, documentati attraverso schede descrittive, rilievi ed immagini, è fondamentale per delineare la *facies* del complesso in epoca flavia. Ciò consentirà anche l'anastilosi almeno di un tratto del fronte del porticato, sul lato sud, fiancheggiato dalla strada lastricata che conduceva alla banchina del porto.
La storia della *Gens Flavia* a Leptis Magna è stata oggetto di una approfondita ricerca da parte della Dott.ssa Orietta Dora Cordovana, storica, dell'Università di Roma "La Sapienza", componente della Missione. Si veda: CORDOVANA, 2007.
Altro lavoro importante, in corso di realizzazione, è il catalogo delle oltre duecento monete provenienti dai saggi del "Tempio", affidato al Dottor Massimiliano Munzi. Con il parere favorevole del Dipartimento, tale studio potrebbe andare a far parte di un numero monografico del "Bollettino di Numismatica", edito a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per i tipi del Poligrafico e Zecca dello Stato.

Nel 2001 il C.I.R.A.A.S., quale titolare della Missione "Tempio Flavio", ha instaurato una collaborazione, vista con favore dalle autorità libiche, con l'Università degli Studi di Pavia, finalizzata alla partecipazione alle attività della Missione di studenti e giovani laureati coordinati dalla Professoressa Claudia Maccabruni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità.[8]

Tale contributo, nel corso di questi anni, si è rivelato altamente proficuo, consentendo una più ampia programmazione degli interventi scientifici nei settori d'indagine, ed un più efficace rapporto di cooperazione con i ricercatori libici.[9]

L'apporto degli studenti ha permesso, difatti, ad iniziare dalla campagna del 2002 in poi, di poter impostare il riordino e la revisione scientifica dei materiali immagazzinati, attraverso la predisposizione di un *form* di gestione del deposito e di un modello di scheda, anch'esso informatizzato, per il singolo esemplare.[10] (fig. 6)

Le successive campagne della Missione sono state indirizzate alla verifica del sistema viario relativo al complesso, alla manutenzione della struttura, alla sistemazione ed al restauro dei materiali.[11]

Nel 2001 è stato, infatti, messo in luce un tratto di strada lastricata, con fogna centrale, che costeggia il porticato dal lato sud con andamento divergente rispetto al porticato stesso. (fig. 7)

---

[8] L'Università di Pavia ha designato, quali componenti della Missione, la Dottoressa Cristina De Masi, il Dottor Maurizio Schenatti e la Dottoressa Alessandra Loglio, cui si è aggiunta, nel 2005, la Dottoressa Marta Scarrone.
I giovani allievi sono stati preparati sul campo dai componenti storici della Missione, soprattutto nel riconoscimento delle produzioni ceramiche presenti nel territorio tripolitano e, in particolare, attraverso gli esemplari ricomposti provenienti dal "Tempio". Le tecniche del restauro dei manufatti ceramici sono state illustrate con lezioni pratiche – cui ha partecipato anche personale della Soprintendenza di Leptis - dal restauratore della Missione, Signor Andrea Dessì.

[9] L'instaurato rapporto con l'Università di Pavia ha reso possibile la partecipazione al bando annuale del Centro Studi Popoli Extraeuropei "Cesare Bonacossa" per la concessione di borse di studio ad un funzionario di Leptis Magna. Jabar Mohammed Ma'atug è risultato vincitore nel 2002 e nel 2003. Nel suo soggiorno pavese, il funzionario libico, seguito dagli allievi dell'Università di Pavia che già avevano partecipato alle campagne della Missione, è stato invitato ad illustrare in aula, agli studenti italiani del corso di archeologia, la propria attività e le ricerche scientifiche in corso nel territorio di competenza della Soprintendenza di Leptis Magna.

[10] Ci sembra significativo, a questo riguardo, evidenziare che nessun altro scavo archeologico a Leptis ha prodotto quantitativi così consistenti di materiali ceramici. Si calcoli che i diagnostici censiti superano ampiamente la cifra di 40.000 frammenti, in un ambito cronologico che va dal I al VII secolo d. C., cui si deve aggiungere la già citata produzione ceramica di età aghlabita. Si offre, quindi, una grande opportunità di indagine e di approfondimento sulle singole classi ceramiche e sulle relative tipologie. Si evidenziano, infatti, oltre ai numerosi esemplari di classi più che studiate (FONTANA, 1996, pp. 85 – 93, per la Sigillata Africana del "Tempio"), almeno altre due serie di manufatti di sicuro ambito locale, tripolitano (ceramiche da cucina ed impasti da fuoco).
Una tesi di laurea dell'Università di Pavia ha avuto ad oggetto lo studio delle anfore provenienti dai saggi del "Tempio" relativi agli anni 1985 – 1986 (LOGLIO, 2003; LOGLIO, 2008). La successiva tesi di specializzazione presso l'Università Cattolica di Milano ha consentito alla Dottoressa Alessandra Loglio di completare la ricerca, estendendola alla totalità delle attestazioni. L'analisi approfondita di questa classe ceramica ha portato ad interessanti conclusioni circa le varie tipologie dei contenitori da trasporto diffusi nel Mediterraneo tra il II ed il VII secolo d. C.
Dai riscontri quantitativi tra le produzioni locali (anfore tripolitane) ed i contenitori di importazione, se da una parte, si riconferma il quadro noto dei vivaci commerci marittimi, nell'intero bacino del Mediterraneo, dell'olio, del vino, ma anche del *garum*, per la Tripolitania, e per Leptis in particolare, alla convalida del dato archeologico sulle vicende della città – compresa l'asserzione di un crescente sviluppo economico e commerciale della Provincia a partire dall'età severiana - , si può individuare la traccia, almeno per l'età tardo antica, di stretti rapporti commerciali – forse mai interrotti - tra la Calabria, la Sicilia e la Tripolitania.
Ciò appare dimostrato dalla non trascurabile presenza a Leptis dell'anfora Keay LII, tipico contenitore destinato al commercio transmarino, la cui produzione è da ricercarsi nell'area calabro-sicula, e che, negli esemplari leptitani, presenta interessanti *tituli picti* apposti in rosso sulla spalla dei vasi (οπ) che potrebbero alludere al contenuto ed al quantitativo (οϊνος πέντε ?) del vaso.

[11] Si veda, per una breve esegesi sulle vicende del complesso e sull'attività della Missione: FIANDRA, 2002.

Il prosieguo delle indagini, dal 2003, ha chiarito che detto lastricato si sovrappone ad uno precedente, costituito da lastre di dimensioni minori, completo di crepidine, che si dispone parallelamente al porticato e che, pertanto, si identifica come elemento della viabilità originaria del complesso. (fig. 8)

Questa seconda fase del sistema viario dell'area - dal momento che il soprastante basolato è orientato in direzione del vicino pilone terminale della Via Colonnata - è con molta probabilità da connettersi con la risistemazione, in epoca severiana, dell'intera zona, plausibilmente necessitata dall'innesto della Via Colonnata con la banchina.[12] (fig. 9)

Un saggio condotto nell'angolo sud ovest dell'impianto, di approfondimento del cosiddetto "Saggio Vergara" del 1966, allargato in direzione dell'arcata superstite del porticato che si apre nel lato postìco del complesso (il c. d. "Fiandrarco"), ha confermato quanto già presupponibile circa la presenza di una strada alle spalle del complesso.

Questi elementi ripropongono l'argomento di quali siano le relazioni, anche urbanistiche, tra il complesso flavio e le strutture più prossime del retrostante "Foro Vecchio".[13]

La costante ripulitura manuale delle strutture dalle erbe infestanti, ripetuta in ciascuna campagna della Missione, ha consentito di manutenere la fabbrica nel tempo. Analogamente, la liberazione della banchina dal limo, iniziata nel 2003 e reiterata annualmente, unita alla bonifica, nel 2005, di un tratto del letto dello wadi Lebda hanno permesso la messa in luce delle bitte di attracco e delle rampe per tutta la lunghezza praticabile della banchina occidentale.[14] (fig. 10)

Allo stato attuale, pertanto, a chi percorre il tracciato della Via Colonnata verso Nord, per dirigersi verso il molo portuale di Ponente, la visuale si presenta aperta in direzione del mare, permettendo di cogliere, con un solo sguardo, il letto del fiume, la vasta banchina attrezzata e la monumentalità delle strutture del "Tempio" che così si ricontestualizza nella sua funzione sacra e mercantile.[15] (fig. 11)

Il recupero strutturale ed il risanamento, compiuti dalla Missione nel 2005 e completati nel 2006, di alcuni ambienti contigui al magazzino dei materiali, messi a disposizione dalla Soprintendenza di Leptis, ha permesso una migliore sistemazione

---

[12] Due circoscritti saggi effettuati nel 2006 al limitare sud - est del complesso, eseguiti per verificare l'eventuale presenza della prosecuzione del lastricato, non hanno fornito risultati positivi. L'area appare caratterizzata da uno spesso strato di limo alluvionale, completamente privo di materiali. Evidentemente, gli stessi eventi che hanno compromesso la banchina ed il pilone della "Colonnata", devono aver interessato anche la struttura della strada.

[13] I saggi di scavo dell'Università di Messina nella zona della Basilica misero in luce, agli inizi degli anni Duemila, un tratto di strada basolata con andamento Nord – Sud. L'elemento è di non trascurabile interesse per l'urbanistica dell'area tra Foro Vecchio, Via Colonnata e banchina portuale, anche alla luce dei rinvenimenti del "Tempio Flavio". Per questo rinvenimento si veda: DE MIRO, 2007, in part. p. 94.

[14] Nell'occasione di tale bonifica, praticata con pala meccanica, d'intesa con la Soprintendenza di Leptis, si è allargato il passaggio, invaso da arbusti infestanti, dalla Via Colonnata alla banchina e, da questa, al braccio orientale del porto, in modo da consentire ai visitatori un più agevole passaggio per raggiungere il tempio di Giove Dolicheno.
Per facilitare ai turisti la comprensione dell'area, nel 2007, sono stati apposti dei cartelli segnaletici in inglese ed in arabo a indicazione del complesso templare e della banchina.

[15] L'impianto originario era costituito da una vasta *basis* porticata a livello della banchina con funzione di magazzinaggio. Al di sopra, sulla platea colonnata, si ergeva il tempio gemino dedicato nel 93 - 94 d. C. a Domiziano vivente ed a Vespasiano e Tito *divii* da una *domina* leptitana. L'elevata altezza che la struttura così articolata doveva raggiungere faceva di questo monumento una sorta di faro visibile da chi entrava nel porto.

di tutti i reperti e si è potuto, così, dare inizio alla gestione informatizzata dei magazzini, come sopra detto.[16]

Lo studio delle singole classi ceramiche, facilitato dalla nuova organizzazione logistica dei materiali, è attualmente in corso da parte dei componenti della Missione.[17]

La schedatura dei singoli reperti suddivisi per classi viene proseguita secondo il modello di scheda già sperimentato nel 2002, attraverso il trasferimento dal cartaceo dei dati identificativi e dei profili dei frammenti ceramici provenienti dai saggi delle campagne di scavo degli anni 1979 – 1981, compiuto dagli allievi pavesi presso la sede romana del C.I.R.A.A.S. il *database* è impostato in Microsoft Office Access.
Gli esemplari ceramici integri o ricostruiti hanno trovato sistemazione in uno dei nuovi ambienti dove è stata allestita una esemplificazione delle classi e dei tipi attestati.[18] Tra questi si segnala l'anfora Africana IID (attestata dal II alla fine del IV d.C.) proveniente dall'ampliamento del 1985 del saggio 2 del 1980, ricostruita nel 2001 da numerosi frammenti, contenente resti di *garum* o *allec*.[19]

L'attività didattica, diretta ai funzionari del Dipartimento, come da consuetudine più che ventennale è stata proseguita anche nel corso delle campagne in esame.

I corsi, condotti con esemplificazioni pratiche e lezioni frontali, riguardano le tecniche di scavo e restauro, con particolare attenzione alle strutture murarie ed ai materiali ceramici provenienti dai saggi, la classificazione e la schedatura dei reperti, le metodologie della rilevazione e della documentazione grafica e fotografica, la storia di Leptis, le terminologie tecniche.

Questo continuo dialogo con gli omologhi ha consentito, nel tempo, ai tecnici libici di ampliare le proprie conoscenze, anche con l'ausilio dell'insegnamento della

---

[16] Gli ambienti risanati sono stati attrezzati con scaffalature metalliche acquistate in zona dalla Missione. I materiali, suddivisi per classi e per anni di rinvenimento, sono stati raccolti in nuove cassette di materiale plastico.
Tra questi ambienti è stato anche possibile ricavare un laboratorio per il restauro dei materiali. La tenuta dell'inventario di magazzino è stata realizzata utilizzando Microsoft Office Excel, secondo le seguenti voci: numero contenitore di magazzino (con numerazione progressiva all'interno della stessa classe); saggio o area di provenienza; classe di appartenenza; forma; numero cassetta di provenienza (numero segnato sul frammento); numero dei frammenti; definizione (orlo, piede, ansa, etc.); connessioni con frammenti di diversa provenienza; osservazioni(a campo libero). La teorizzazione della struttura dei dati si deve alla Dottoressa Deborah Rocchietti dell'Università di Torino, componente della Missione.
Copia a stampa degli inventari, con diciture in italiano ed in arabo, è stata consegnata agli uffici della Soprintendenza.

[17] La scheda "reperto" oltre che per il materiale ceramico, è stata adottata anche per i frammenti vitrei. La classe è stata studiata dalla Professoressa Maccabruni, cui era stato affidato, dalla Soprintendenza di Leptis, anche lo studio dei vetri conservati ed esposti nel Nuovo Museo di Leptis.

[18] L'ambiente funge anche da aula didattica per i corsi di formazione/informazione rivolti agli allievi libici.

[19] Assieme all'anfora si rinvenne anche un frammento di urnetta cineraria in marmo bianco, di età giulio – claudia, con l'iscrizione IVLIA SADI V. Il restauro e la ricostruzione dell'anfora si devono ad Andrea Dessì. Il contenuto dell'anfora è stato analizzato dal Professor Giovanni Siracusano, esperto di archeozoologia. I resti ossei trovati nell'anfora mostrano un'insieme omogeneo di centinaia di piccoli pesci, probabilmente appartenenti a specie di piccole dimensioni (dai 10 ai 30 cm). Potrebbe trattarsi di pesci del genere Maena, di triglie del genere Mullus o di salpe. Siracusano esclude la presenza di sardine o di acciughe. Si dovrebbe, quindi, trattare di una salsa di buona qualità.
I reperti faunistici provenienti dai saggi degli anni 1980 – 1987 del "Tempio" sono stati oggetto di uno specifico studio da parte del Prof. Siracusano (SIRACUSANO, 1994). Gli esami dei resti ossei – per il 90% appartenenti a specie domestiche - in accordo con il dato archeologico, hanno messo in evidenza la discontinuità tra le fasi romano – bizantine e quella islamica. Nelle prime, infatti, la percentuale dei caprini prevale sulle altre specie animali, nella seconda, la percentuale del porco domestico è pari a zero. Inoltre, è interessante notare, dal punto di vista delle abitudini alimentari, che nella *facies* islamica, si registra un consumo di parti di scarsa qualità pertinenti ai grandi mammiferi (bovini).

lingua italiana impartito dai componenti della Missione e in particolare dalla Prof. Giovanna Bandini.

Quanto sopra, si può ritenere, abbia favorito, per alcuni di essi, il raggiungimento di cariche di vertice nella gestione dei siti archeologici della Tripolitania.[20]

Resta, in ultimo, da evidenziare l'attività di comunicazione svolta negli anni dalla Missione attraverso la realizzazione di poster tematici sulla attività propria e su quella della Soprintendenza di Leptis Magna, di volta in volta presentati a corollario di conferenze tenute presso il Dipartimento alle Antichità di Tripoli, l'Istituto Italiano di Cultura di Tripoli ed a Roma, presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nel 2002, in occasione dell'incontro "Mediterraneum" nella Giornata dell'Archeologia della IV Settimana della Cultura. [21]

La Missione "Tempio Flavio", che prosegue il proprio lavoro sotto la direzione di Anna Maria Dolciotti, ha, di recente, messo a punto il programma, approvato dalle autorità libiche, delle attività da svolgersi nel prossimo quinquennio.[22]

Tra queste, in primo luogo, il progetto di fattibilità dell'anastilosi di un tratto del porticato del complesso dal lato sud, lungo il percorso che dal Foro Vecchio conduce all'area portuale.

Data la frequentazione turistica dell'area, si ritiene indispensabile offrire, ai turisti ed ai visitatori, visibili elementi che consentano la maggiore comprensione possibile della struttura monumentale del "Tempio", della sua funzione e della sua posizione strategica in una zona, allo sbocco dello wadi nelle acque del porto, di così fondamentale importanza commerciale per la vita della città romana nel I secolo dell'Impero.[23]

---

[20] Si veda quanto detto in proposito da E. Fiandra: FIANDRA, 2002, p. 15.

[21] I poster sono andati aumentando numericamente nel corso di questi anni. Alle iniziali illustrazioni dedicate alle vicende del "Tempio", della ceramica araba, e della Villa di Silin, si sono aggiunti i poster dedicati alle attività della Soprintendenza di Leptis, come la Villa di Zliten, la villa di Homs, lo scavo ed il restauro del Gasr Hassen. I poster sono tutti bilingui: italiano - inglese, italiano – arabo.

[22] Dal 2005, alla direzione della Missione è subentrata, all'Architetto Fiandra, su delibera del C.I.R.A.A.S. , la Dottoressa Anna Maria Dolciotti, archeologa in servizio presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per i Beni Archeologici.

[23] Nell'ambito del progetto di valorizzazione e di comunicazione della struttura, oltre alla ricostruzione di alcune arcate del portico, come detto, si prevede di illustrare il complesso con adeguata documentazione grafica e testuale bilingue da posizionare *in situ*.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE E BIBLIOGRAFIA

BARTOCCINI, 1958
R.BARTOCCINI, *Il porto romano di Leptis Magna*, in *Bollettino del centro di studi per la storia dell'Architettura*, n. 13

BRAGANTINI, 1999
I. BRAGANTINI, *Ritratto frammentario di Domiziano dal Tempio Flavio di Leptis Magna*, in *Quaderni di archeologia della Libia*, 18, 1999 (2003), pp. 331-339

CORDOVANA, 2007
O. D. CORDOVANA, *I Flavi e Leptis Magna*, in *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto*, *Atti incontro di studio, Macerata – Fermo, 28 – 30 marzo 2003*, EUM, Macerata 2007, pp. 69 – 87

DE MIRO, 2007
E. DE MIRO, *Ricerche archeologiche a Leptis Magna, Area del Foro Vecchio*, in *Archeologia italiana in Libia: esperienze a confronto*, *Atti incontro di studio Macerata – Fermo, 28 – 30 marzo 2003*, EUM, Macerata 2007, pp.89 – 103

DOLCIOTTI, 2007
A.M. DOLCIOTTI, *Una testimonianza materiale di età tarda a Leptis Magna (Libia). La produzione islamica in ceramica comune*, in *Romula*, 6, *Seminario de Arqueologia Universidad Paolo De Olavide* Sevilla, 2007, pp. 247 - 266

DOLCIOTTI, 2007(a)
A. M. DOLCIOTTI, *Una residenza marittima in Tripolitania (Libia). Il programma decorativo della Villa di Silin*, in *Atti Convegno AIPMA,* Napoli, 17 –21 settembre 2007 (in corso di stampa)

DOLCIOTTI, FERIOLI, 1984
A. M. DOLCIOTTI, P. FERIOLI, *Attività archeologica Italo – Libica a Leptis Magna in funzione della formazione professionale per il restauro e la conservazione*, in *Atti II Convegno La presenza culturale italiana nei paesi arabi: storia e prospettive*, Istituto per l'Oriente, Sorrento, 18-20 novembre 1982, Roma, 1984, pp. 329 – 332

FIANDRA, 1968 – 1969
E. FIANDRA, *Quarta e Quinta campagna di scavo*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Perugia*, VI, pp. 377 - 393
con appendice di Panvini Rosati, F. e Balog. P. *Monete rinvenute nella IV e V campagna di scavo*

FIANDRA, CALOI, 1974-1975, p. 149
F. ENRICA, L. CALOI, *I ruderi del tempio Flavio di Leptis Magna 1) Vicende dal", IV al IX sec.d.C. 2) Studio dei resti ossei*, in *Libya Antiqua,* XI-XII, 1974-1975, Tripoli, pp. 147-161

FIANDRA, 2002
E. FIANDRA, *Centro Internazionale Ricerche Archeologiche Antropologiche e Storiche Missione Archeologica "Tempio Flavio"*, in *Il dialogo interculturale nel Mediterraneo: la collaborazione italo – libica in campo archeologico*, Ministero degli Affari Esteri, Roma, 2002, pp. 12 – 17, figg. 1- 2

FONTANA, 1996
S. FONTANA, *Il vasellame da mensa tardo-imperiale in Tripolitania: le Ceramiche del "Tempio Flavio"di Leptis Magna,* in *Studi Miscellanei*, 29, L' Erma di Bretschneider, Roma, 1996, pp. 85 – 93

LARONDE, 1996
A. LARONDE, *Mission archéologique française en Libye. Rapport sur la Campagne de Fouilles d'Aôut 1995 á Leptis Magna*, in *Libya Antiqua*, II, Tripoli, 1996, pp. 195-198.

LOGLIO, 2004
A. LOGLIO, *Le anfore della missione di scavo italiana del "Tempio Flavio di Leptis Magna*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Pavia A. A. 2003 - 2004

LOGLIO, 2008
A. LOGLIO, *Nuovi dati sui* tituli picti *delle anfore Keay LII rinvenute nel contesto del Tempio Flavio di Leptis Magna*, in *Atti XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica*, Roma, 22 al 26 Settembre 2008.(in corso di stampa)

MAGI, 1965-1966
F. MAGI, *La campagna di scavo 1964*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, III, pp. 672-675

MAGI, 1968-1969
F. MAGI, *La campagna di scavo 1966 II e 1968*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, III, pp. 347-355

MAHJUB, 1984
O. SALAH AL MAHJUB*, I mosaici della Villa Romana di Silin,* in *Atti III Colloquio internazionale sul mosaico antico, Ravenna 6 – 10 settembre 1980*, Ravenna 1984, pp. 299 - 306

MAHJUB, 1987
O. SALAH Al MAHJUB, *I mosaici della Villa Romana di Silin*, in *LibAnt.,* 15 – 16, 1978 – 1979 (1987), pp. 69 – 74

SCICHILONE, 1965-1966,
G. SCICHILONE, *La campagna di scavo 1965*, in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia*, III, pp. 677-683

SIRACUSANO, 1994
G. SIRACUSANO, *The fauna of Leptis Magna from the IV th to the X th century A. D.* in *ArchaeoZoologia, Journal of the International Council for Archaeozoology,* VI, 2, La pensée sauvage, Grenoble 1994, pp. 111 -130